

*Villa Vittoria*

Villa Vittoria, Corpo della Forestale

Ubicata all'interno della Riserva Naturale Biogenetica "Cropani-Micone" (255 ha, istituita nel 1977), troviamo il Centro Polifunzionale del Corpo Forestale dello Stato "Villa Vittoria".

Al suo interno vi si trova la scuola del Corpo Forestale stesso, gli uffici ed un centro di Educazione Ambientale.

Grazie alla sua oculata ed attenta gestione costituisce un punto di riferimento, oltre che per il turismo montano, anche per le numerose visite didattiche scolastiche.

Comprendere il significato dell'area protetta significa sentire il bisogno di estendere i principi di gestione sostenibile dell'ambiente anche al di fuori dei suoi confini, ovvero di un punto di partenza consapevole e responsabile che ognuno di noi ha con l'eco-sistema.

Il sentiero delle piante officinali

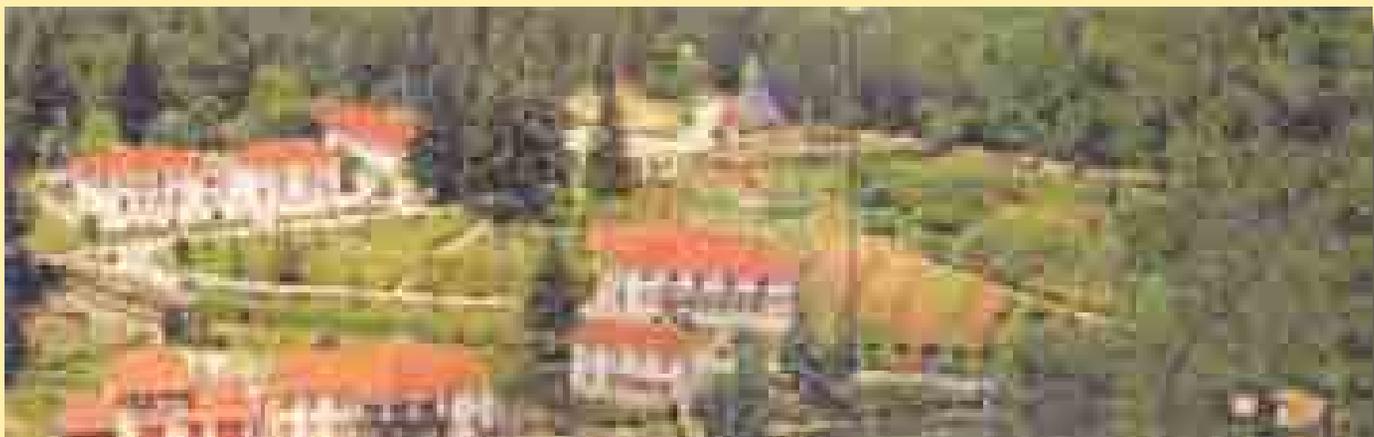
La collezione intende fornire una rappresentazione esemplificativa delle caratteristiche funzionali, chimiche, medicamentose del mondo dei vegetali. Ciascuna pianta riesce a sintetizzare molecole organiche di differente struttura, peso molecolare e complessità spesso utili all'uomo.

Il sentiero geologico

L'interesse sui minerali e sulle rocce suscita da sempre la curiosità di molti naturalisti. Una prima suddivisione elementare di natura didattica permette di distinguere le rocce in vulcaniche, metamorfiche e sedimentarie. I caratteri genetici sono strettamente in relazione con i tratti strutturali e mineralogici osservabili.

Il sentiero botanico

Il percorso si snoda per una lunghezza di circa 400 mt. attraverso una collezione arborea distinta in tre sezioni: conifere nostrane, latifoglie e conifere esotiche.

*Il cavallo Murgese**Villa Vittoria*

Il sentiero faunistico

Lungo il percorso è possibile osservare alcune famiglie di ungulati in condizioni ambientali seminaturali, oltre ad alcuni esemplari di uccelli. Nonostante la presenza di recinzione, si è cercato di riprodurre un habitat tollerante, attraverso la riduzione del numero di soggetti per superficie, migliorando le condizioni della vegetazione, evitando l'ingresso indiscriminato e massiccio di visitatori.

All'interno troviamo:

Il daino, è un gregario e presenta una dieta varia, ma in montagna abbisogna di un'alimentazione aggiuntiva da parte dell'uomo.

Il capriolo, predilige un'alimentazione selettiva e la femmina si accoppia a Luglio-Agosto e partorisce a primavera inoltrata.

Il cervo, con esigenze ambientali ed alimentari vicine a quelle del daino si distingue per la morfologia più robusta e per l'harem del maschio nella stagione dell'amore.

Il cinghiale, si distingue per la sua forza e la veemenza del comportamento. Le sue condizioni ambientali sono i boschi sempreverdi.

Il muflone, Un erbivoro che predilige l'habitat del bosco, ma si adatta anche alla pianura ed alla collina.

Il sentiero dei frutti perduti

Il significato di questo piccolo sentiero è specificatamente rivolto a quelle specie arboree fruttifere che in questo territorio sono state trascurate pur rivestendo un interesse alimentare apprezzabile. In realtà in molti casi proprio questi frutti conservano qualità organolettiche soddisfacenti, però a causa dell'aspetto poco appariscente non attraggono l'interesse dei coltivatori e dei consumatori.



Alcuni animali della riserva



La carta tecnica della riserva



*La Beccaccia**Il Fringuello**La Volpe*

La fauna

Il sentiero Frassati, immerso nei magici boschi delle Serre meridionali della Calabria, oltre a dare quel senso di misticità e maestosità che solo la montagna ha, permette anche di osservare o ascoltare (con un po' di fortuna) alcune delle numerose specie animali che popolano questo massiccio.

Gli Uccelli

Inoltrandosi in questi boschi, oltre agli svolazzi di merli (*Turdus merula*), delle ghiandaie (*Garrulus glandarius*), delle gazze (*Pica pica*) e una miriade di piccoli uccelli come il passero solitario (*Monticola solitarius*), la capinera (*Sylvia antricapilla*), pettirosso (*Erithacus rubecula*), la cinciallegra (*Parus major*), prispolone (*Anthus trivialis*), l'occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), cincia brigia (*Parus palustris*), il codibugnolo (*Aegithalos caudatus*), pendolino (*Remiz pendulinus*), il cardellino (*Carduelis carduelis*), verdone (*Carduelis chloris*) etc, è il canto dell'usignolo di fiume (*Cettia cetti*) o del cuculo (*Cuculus canorus*) che risalta nel meraviglioso silenzio di queste montagne, oppure il battere costante del picchio rosso minore e maggiore (*Picoides minor et mayor*) e specialmente del picchio nero (*Dryocopus martius*) riconoscibile per il colore rosso della testa, o il fischio della poiana (*Buteo buteo*), mentre volteggia in cerca di una preda.

I rapaci diurni come il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), l'astore (*Accipiter gentilis*), il nibbio reale (*Milvus milvus*), il geppio (*Falco tinniculus*) si incontrano molto spesso. Sono presenti inoltre vari rapaci notturni come il barbagianni (*Tyto alba*), il gufo comune (*Asio totus*), l'allocco (*Strix aluco*), la civetta (*Athene noctua*), l'assiolo (*Otus scops*) e probabilmente è presente il raro e grande gufo reale (*Bubo bubo*).

Nei periodi di migrazione (fine ottobre inizio dicembre) o di svernamento (gennaio-febbraio) numerosi sono gli incontri con il colom-

baccio (*Columba palumbus*), il tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) con il suo zirlo inconfondibile, il tordo sassello (*Turdus iliacus*), la cesena (*Turdus pilaris*), la tordela (*Turdus viscivorus*), il fringuello (*Fringilla coelebs*), e spesso capita costeggiando un fiume, o percorrendo un viottolo in mezzo ai pini, di incontrarsi con la beccaccia (*Scolopax rusticola*) che con il suo vigoroso battito di ali, ti fa sobbalzare e ti lascia stupito del suo zig-zagare in mezzo al fitto del bosco, mentre in primavera-estate si può incontrare la tortora (*Streptopelia turtur*) che emigra in queste zone per sfuggire al caldo torrido dell'Africa.

I Mammiferi

Per quanto riguarda i mammiferi è da segnalare la presenza del lupo (*Canis lupus italicus*) avvistato ultimamente nelle montagne di Mammola e Grotteria ; dell'istrice (*Hystrix cristata*) ricoperto su tutto il corpo di aculei lunghi fino a 30 cm che lo rendono inconfondibile; il gatto selvatico (*Felis silvestris*), piccolo felino somigliante ad un gatto domestico, riconoscibile per la folta coda; la martora (*Martes martes*), in tutto simile alla più comune faina, si differenzia per la macchia gialla sul petto; il cinghiale (*Sus scrofa*), vero protagonista della vita selvatica nei boschi delle Serre, vive in branchi ma non di rado scorrazzano solitari nei boschi. Lungo il sentiero è possibile a volte ammirarli da lontano con un buon binocolo; la volpe (*Vulpes vulpes*) che spesso si incontra tra le macchie del bosco; il tasso (*Meles meles*), animale notturno che scava la sua tana nella terra, si distingue per il lungo muso affusolato e per la presenza sulla testa di due strisce bianche; la lepre (*Lepus europaeus*) con le sue lunghe orecchie; la faina (*Martes foina*) che al contrario della martora ha la macchia sul petto bianca; la donnola (*Mustela nivalis*) con la sua forma simile a quella di un cane bassotto, ma molto più piccola, è un folletto che fa razzie dei pollai di campagna; il riccio (*Erinaceus europaeus*) anch'esso animale notturno ; il ghiro (*Glis glis*) che ha come segno distintivo la livrea grigia, predilige i boschi di latifogli, famoso perché una volta veniva cacciato

Cinghiali



Volo di Colombacci



*La lepre*

per la sua buona carne; lo scoiattolo meridionale (*Sciurus meridionalis*) costruisce il nido nei tronchi d'albero e in primavera- estate nascono i piccoli, è un roditore che mette allegria con il suo saltellare tra i rami dei boschi, il quercino (*Eliomys quercinus*) che si differenzia per la mascherina nera sul muso, è un altro piccolo roditore che scorrazza per i boschi penetrando a volte perfino nelle case.

Altri animali

Per quanto riguarda i serpenti un posto di primo piano lo riveste sicuramente la vipera (*Vipera aspis hugyi*), poi c'è il comunissimo biacco (*Coluber viridiflavus*), la biscia dal collare (*Natrix natrix*), il maestoso cervone (*Elaphe quatuorlineata*) che può raggiungere i 2,40 m, la biscia tassellata (*Natrix tassellata*).

Tra gli anfiabi va segnalata l'appariscente salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) inconfondibile per le chiazze gialle e nere, la salamandra dagli occhiali (*Salamandra terdigitata*), l'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) caratterizzato da macchie gialle sotto il ventre.

Nei numerosi fiumi che si attraversano nel percorrere il Sentiero Frassati, vive la trota macrostigma (*salmo trutta macrostigma*).

Numerosissimi sono gli insetti, tra i quali segnalerei, la rosalia alpina (*Rosalia alpina*), il cerambice delle querce (*Cerambyx cerdo*) e il curioso scarabeo rinoceronte (*Oryctes nasicornis*). E' inoltre da segnalare la presenza della tartaruga comune (*Testudo hermanni*).

La Tortora*Il Capriolo*

La Flora

Il percorso del sentiero Frassati è quasi interamente collocato nei meravigliosi boschi del Parco Regionale delle Serre Calabre, all'interno dei comuni di Serra San Bruno e Mongiana.

Percorre sentieri molto conosciuti e caratteristici: Santa Maria, Mongianella, Mongiana, le Ferriere, Ninfo, Cerasarella e si conclude presso la Certosa dove, con il "Sentiero Mistico" si ricongiunge a Santa Maria.

Il percorso, molto suggestivo, attraversa una vastissima area in cui si differenziano diverse associazioni ambientali. Ambienti acquatici, paludosi e ombreggianti, radure, abetine pure, castagneto e tutto ciò che una vegetazione fiorente può offrire è qui presente nella sua forma più rigogliosa.

Il maggior numero di piante arboree è rappresentato da: Abete bianco e Faggio. In particolare lungo il tratto che attraversa Mongiana e le Ferriere le specie più rappresentative sono: Castagno, Pino silano, Pino silvestre, Pioppo canadese ed Ontano. Nel tratto che dal fiume Allaro porta a Ninfo, sono presenti invece numerosi esemplari di: Pioppo tremulo, Salice vicinale, bianco e purpureo. Suggestiva è la faggeta che da Catarinella porta a Cerasarella.

La flora cespugliosa ed erbacea è rappresentata da numerose specie. Tra le più comuni ed interessanti dal punto di vista botanico si riscontrano lungo il percorso: Cuscus aculeatus, Ilex aquifolium, Cytisus scoparius, Atropa belladonna, Vinca minor, Angelica arcangelica, Dafne laureola. Il bosco di Santa Maria.

Numerose sono inoltre le felci alcune delle quali assai suggestive, tra queste: Blechnum spicant, Adiantum nigrum, Polypodium vulgare e rari esemplari di Lingua cervina. Esemplari di capel venere (Adiantum capillus-veneris) sono incastonati nella fontana presso le Ferriere di Mongiana.

In definitiva tutto ciò che di bello e suggestivo è presente nel bosco del parco Regionale delle Serre Calabre, è qui rappresentato al massimo del suo splendore.



Adenostilis



Vinca Minor



Tarax Offic

Orchidea Epipactis latifolia



Humulus Lupulus



F. Aquilina



*Il segnale del sentiero**geranium Versicolor L.**Dafne Laoreola L.**Ponte sul Fiume*

1° Tappa

Certosa - Santa Maria del Bosco

Prima tappa. Certosa-Santa Maria del Bosco.

Tutto il percorso è percorribile agevolmente sia a piedi che in bicicletta. La flora più rappresentativa è costituita da *Alnus glutinosa*, *Robinia pseudoacacia* e castagno nella parte bassa; *Abies alba* nella parte alta.

Sono state riscontrate inoltre: *Polygonatum multiflorum* All., *Hypericum perforatum* L, *Vinca minor* L, *Sanicula europea* L, *Euphorbia amygdaloides* L, *Geranium versicolor* L, *Erythraea centaurium* L.

2° Tappa

Santa Maria-Sorgenti del fiume Ancinale.

In tutto il tratto è presente l'Abete bianco puro il cui sottobosco è ricco di numerosi esemplari tra cui: *Lonicera caprifolia* L, *Cytisus scoparis* Link, *Dryopteris filix-mas* Schott, *Vinca major* L, *Geranium robertianum* L, *Euphorbia coralloides* L, *Oxalis acetosella* L, *Dafne laureola* L, *Hypericum androseum* L, *Digitalis micrantha* Roth, *Atropa belladonna* L, *Hedera helix* L.

3° Tappa

Terza tappa. Sorgenti fiume Ancinale - Pietra Marcata.

Questo tratto è quasi interamente in salita, si raggiungono infatti i 1100 metri di altezza s.l.m. Qui la vegetazione d'alto fusto è molto consistente per cui gli esemplari riscontrati sono tipici del sottobosco umido e con poca luce: *Aquilegia vulgaris* L, *Lactuca saligna* L, *Epipactis latifolia* L, *Neottia nidus-avis* L.C. Rich, *Lamium galeobdolon* Ehrend, *Adenostyles alliariae* A. Kern, *Galium odoratum* L, *Ilex aquifolium* L, *Ruscus aculeatus* L.





L'inizio della 4° tappa.



Dacua carota



Le Ferriere.

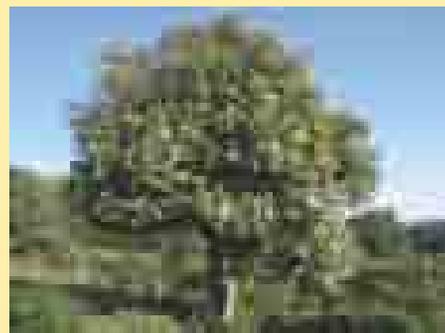
Uno dei tanti ponti.



4° Tappa

Pietra marcata- Laghetto Villa Vittoria

Questo tratto comincia subito dopo aver attraversato la strada provinciale che conduce ad Arena sulla destra ed a Ninfo sulla sinistra. Per quanto riguarda le piante d'alto fusto, notiamo una stazione di Pino silano, sul lato sinistro, e Castagno, sul lato destro. Ad essi si associano esemplari di Pino silvestre. Sul lato destro si intravede un grande recinto all'interno del quale è presente una riserva di daini. Quasi tutto il tratto è allo scoperto per cui la flora è rappresentata da esemplari caratteristici delle radure: Genista tintoria L, Crataegus monogina L, Erica arborea L, Sambucus nigra L, Alnus glutinosa L, Cistus salvifolius L, Clematis vitalba L, Ancusella cretica Miller, Briza maxima L, Linum usitatissimum L, Sedum cepaea L, Pteridium aquilinum L.



Sambucus nigra



Ilex aquifolium L.

5° Tappa

Mongiana (Villa Vittoria) - Ferriere.

Nei pressi del laghetto sono presenti all'ombra di una fitta vegetazione di Ontano nero, numerose piazzole per pic nic ai lati del fiume Allaro. Proseguendo lungo il percorso si arriva alle Ferriere, in fase di restauro. Gli esemplari riscontrati in questa tappa sono: Sisymbrium officinalis Scop, Lychnis alba L, Dryopteris affinis L, Athyrium filix-femina L, Adiantum capillus veneris, Teucrium scorodonia L.



Lonicera Imples

6° Tappa

Ferriere -Fiume Allaro (Vecchio Mulino)

Questa è una delle tappe più suggestive in quanto sono presenti numerosi ruderi che probabilmente facevano parte delle Ferriere. Tra le piante d'alto fusto predominano il Leccio, l'Ontano ed il Castagno. Dal punto di vista floristico si osservano numerosi esemplari di piante erbacee: Chaerophyllum temulum L, Achillea ligustica All, Acacia pseudoacacia L, Valium lucidum All, Geranium robertianum L, Sambucus nigra. L, Archidium lappa L, Quercus ilex L, Umbilicus rupestris Dandy, Arum italicum Miller, Vinca major L, Campanula dichotoma L, Fumaria capreolata L, Valium scabrum L, Salix caprea L, Hypericum androsaeum L, Alnus glutinosa Gaertner, Castanea sativa Miller, Rosa canina L.



Hypericum androsaeum L.



7° Tappa

Vecchio mulino – Ninfo-Catarinella.

Questo tratto è, nella zona iniziale, caratterizzato dalla presenza di canali d'irrigazione. Si arriva in contrada Micone e si prosegue per Catarinella attraverso la frazione di Ninfo.

Lungo il percorso sono state riscontrate le seguenti specie: *Dafne laureola* L. *Epipactis latifolia* L, *Rubus fruticosus* L, *Abies alba* Miller, *Fagus silvatica* L, *Valeriana odoratum* L, *Castanea sativa* Miller, *Origanum heracleoticum* L, *Geranium robertianum* L, *Malva moschata* L, *Galium odoratum* Scop, *Hypericum tetrapetrum* Fries, *Angelica sylvestris* L, *Filago germanica* Hudson, *Lysimachia nemorum* L, *Asplenium trichomanes* L, *Cichorium intybus* L, *Asplenium adiantum – nigrum* L, *Teucrium siculum* Rafin, *Polygonatum multiflorum* L, *Asplenium trichomanes* L, *Sambucus nigra* L, *Ruscus aculeatus* L, *Ilex aquifolium* L, *Lonicera implex* L, *Dafne laureola* L, *Aquilegia vulgaris* L, *Arum italicum* Miller, *Arctium lappa* L, *Hedera helix* L



8° Tappa

Catarenella - Cerasarella

È il tratto più riposante. L'ultima parte, la più lunga si inoltra in un bosco di Faggeta. A destra costeggia la montagna, a sinistra terreni coltivati. Il sottobosco, è rappresentato da: *Castanea sativa* Miller, *Fagus selvatica* L, *Hypericum perforatum* L, *Rubus hirtus* W. et K, *Ruscus aculeatus* L, *Lactuca saligna* L, *Plantago lanceolatum* L, *Malva moscata* L, *Euonymus europaeus* L, *Ilex aquifolium* L, *Pteridium aquilinum* L, *Neottia nidus-avis* L.C. Rich, *Dafne laureola* L, *Hedera helix* L, *Sanicula europaea* L, *Abies alba* Miller, *Vinca minor* L, *Blechnum spianta* L, *Geranium versicolor* L, *Epipactis latifolia* L, *Asperula odorata* L, *Blechnum spianta* L, *perforatum* L; *Polygonatum perforatum* L; *Polygonatum perforatum* L; *Polygonatum perforatum* L;

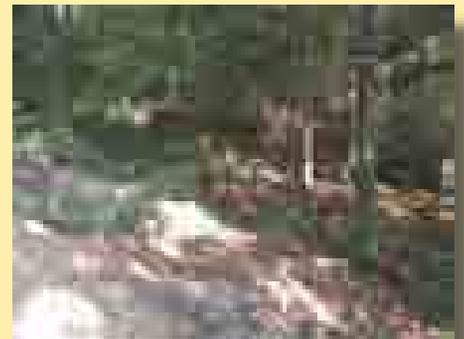




9° Tappa

Cerasarella- Certosa

Rappresenta l'ultimo tratto, è quasi tutto pianeggiante ed il più interessante per la grande varietà di piante arboree sia spontanee che coltivate e per una grandissima varietà di specie cespugliose ed erbacee. *Castanea sativa* Miller, *Prunella vulgaris* L, *Pteridium aquilinum* L, *Hipericum perforatum* L, *Cytisus scoparius* Link, *Vicia villosa* L, *Digitalis micrantha* Roth, *Malva moschata* L, *Archidium lappa* L, *Picea excelsa* Link, *Geranium robertianum* L, *Epipactis latifolia* All, *Erythraea centaurium* L, *Pinus sylvestris* L, *Achillea millefolium* L, *Menta pulegium* L, *Dauca carota* L., *Pinus nigra* L, *Abies alba* Miller, *Euonymus europaeus* L, *Crataegus monogina* L, *Asplenium adiantum-nigra*, *Hedera helix* L, *Salvia verbenaca* L, *Arum italicum* Miller, *Scutellaria columnae* All, *Campanula trichocalicina* Ten, *Corylus avellana* L, *Stachys sylvatica* L.



Malva moscata L.

Famiglia: Malvaceae
 Genere: Malva L.
 Specie: Malva moscata L.
 Nome volgare: Malva moscata

Forma biologica

Sigla: Emicriptofita scaposa
 Fioritura: Maggio-Agosto

Forma ecologica

Habitat: Prati incolti
 Località: Agnellara
 Altitudine: 0-1500 m



Descrizione

Pianta alta fino a 50-60 cm con fusto angoloso con peli semplici patenti. Foglie dimorfe, le inferiori con picciolo di 3-8 cm e lamina oscuramente lobata, con denti arrotondati, le superiori generalmente del tutto divise in lacinie larghe 1-4 mm. segmenti dell'apicale lanceolati, sepali violetti, mericarpi con lunghi peli bianchi.

Pulicaria dysenterica Berul

Famiglia: Compositae
 Genere: Pulicaria Gaertur.
 Specie: Pulicaria dysenterica Berul
 Nome volgare: Incensoria

Forma biologica

Sigla: Emicriptofita scaposa
 Fioritura: Luglio-Ottobre

Forma ecologica

Habitat: Luoghi incolti
 Località: Pappararo
 Altitudine: 0-1550 m
 Tipo corologico: Euri-Mediterraneo



Descrizione

Odore debole aromatico poco piacevole. Fusto eretto lanoso in alto, con pochi rami arcuato-corimbosi. Foglie lanceolate con nervi reticolati, pubescenti e base largamente amplessicaule. Capolini 15-25 mm di diametro all'apice dei rami lungamente nudi e con poche brattee. Involucro emisferico; fiori periferici con ligule allungate, raggianti: achenio di 1,5 mm con peli 4 mm.

Lysimachia vulgaris L

Famiglia: Primulaceae
Genere: Lysimachia L.
Specie: Lysimachia vulgaris L
Nome volgare: Mazza d'oro

Forma biologica

Sigla: Emicriptofita scaposa
Fioritura: Luglio-Agosto

Forma ecologica

Habitat: Luoghi umidi
Località: Certosa
Altitudine: 0-1200 m
Tipo corologico: Euro asiatico



Descrizione

Fusto eretto pubescente, scanalato, spesso ampiamente ramoso, alto oltre 2 mt. Fogli con picciolo lungo 1-2 cm e lamina lanceolata, glabra e luci da di sopra, più chiara e pubescente sui nervi di sotto; margine intero ondulato; nervature reticolate. Fiori in pannocchia piramidale alla base fogliose, in alto con bratte lineari: peduncoli con densi peli semplici e ghiandolari; calice con lacinie acute, bordate di rosso. Corolla gialla, con tubo brevissimo e segmenti ellittici; stami saldati; capsula subsferica con stilo presto caduco.

Euphorbia pubescent Vahl

Famiglia: Euphorbiaceae
Genere: Euphorbia L.
Specie: Euphorbia pubescent Vahl.
Nome volgare: Euforbia pubescente

Forma biologica

Sigla: Geofita rizomatosa
Fioritura: Maggio-Ottobre

Forma ecologica

Habitat: Luoghi umidi
Località: Ombrellino
Altitudine: 0-900 m
Tipo corologico: Mediterraneo-macaron



Descrizione

Pianta erbacea alta 30-80 cm con rizzoma orizzontale oppure obbliquo. Fusto eretto, tomentoso. Foglie lanceolate, acute, dentellate al margine verdi-cineree e densamente pelose. Fiori ad ombrella ampia a 5 raggi; brattee più o meno rotonde, involucri cigliati, ghiandolose ovale, capsula rugosa e pelosa, semi rossicci rugosi.

Il sentiero Mistico



La Certosa

Il Sentiero

Il sentiero, inaugurato il 28 giugno 1998, è nato da una collaborazione delle sezioni CAI calabresi e del Corpo Forestale dello Stato che qui ha una sua sede.

L'idea di intitolare al beato Pier Giorgio Frassati, in ogni regione d'Italia, un itinerario di particolare interesse naturalistico è nata dalle sezioni campane del CAI.

La scelta di realizzare anche a Serra S. Bruno un "sentiero Frassati" è stata effettuata proprio perché qui l'intreccio tra l'ambiente naturalistico, la storia e la religione è più forte. In questo territorio, infatti, le città di Serra San Bruno con il Museo della Certosa e quella di Mongiana., con i resti delle Ferriere borboniche, sono inserite in un itinerario escursionistico dove la vegetazione abbondante, rigogliosa risultano essere intatte nelle sue essenze biologica.

I sentieri Frassati prendono il loro nome da Pier-Giorgio Frassati che, nato a Torino nel 1901, morto a soli 24 anni per una poliomielite contratta assistendo i poveri, trovava nella forza della natura un richiamo ai valori dello spirito, *"Sempre più desidero scalare i monti, guadagnare le punte più ardite; provare quella gioia pura, che solo in montagna si ha"*.

E' un sentiero importante dove s'incontra la natura più libera che rifiorisce su ruderi di civiltà del passato. Tra il divenire della vegetazione, si trovano sparse sul territorio, tracce di stabilimenti ed altiforni, vecchi mulini, casolari abbandonati; al silenzio si contrappone il rumore delle acque, il canto lieve e ripetuto degli uccelli, il respiro del bosco, l'attività sommessa di contadini che vivono semplicemente, allevando an-





L'inaugurazione del sentiero

Laghetto di S. Bruno







*Inizio del Sentiero Frassati**Stazione mistica**Area limitrofa*

cora come una volta pecore, capre e bovini. Il sentiero “Frassati” della Calabria, è un circuito ad anello che può essere percorso per intero o a tappe. Uno dei punti di partenza è Villa Vittoria, struttura del Corpo Forestale dello Stato, con i suoi sentieri di piante officinali, alberi da frutto del passato, raccolta di rocce, orto botanico, sentiero faunistico, allevamento cavalli murgesi, vivaio forestale. E’ posta a 910 m s.l.m., nel paesino di Mongiana reso famoso fin dal periodo borbonico per la presenza delle Reali Ferriere ed Officine fondate durante il regno di Ferdinando IV di Borbone e funzionanti, fino al 1860 circa.

La prima parte del sentiero, la più tecnica, ci immerge subito in un’atmosfera primordiale, magica, sembra di sentire voci del passato che continuano a riecheggiare in questi luoghi. Sono gli uomini che hanno scavato, trasportato il materiale ferroso, lo hanno fatto fondere in altiforni costruiti e ricostruiti ogni volta che alluvioni e rimodernamenti lo rendevano necessario, i carbonai che hanno pazientemente accatastato legna di faggio “cuocendola” a puntino per preparare il combustibile per la fonderia. E chi ha lavorato per livellare il Ninfo e L’Alaro, creando le cadute necessarie a fornire l’aria ai processi di fusione e le pendenze indispensabili a fare acquistare all’acqua la velocità per muovere ruote e meccanismi collegati. Nel 1861, sono 762 unità gli addetti alla ferriera: carbonieri, minatori, armieri, mulattieri e bovari; tecnici, e operai specializzati, capi officine, macchinisti, forgiari, limatori, accieri, fornaceri, staffatori, ribattitori, raffinatori, magliettieri. Ma arrivavano anche a 1500 operai poco prima che l’arrivo delle colonie





Il Sentiero

garibaldine (30 agosto 1860) e in seguito l'Unità d'Italia portassero al crollo definitivo.

Voci di lavoratori, rumori di macchine, di ferri che stridono, di fuoco che crepita, di fumo che soffia, acqua che precipita, pale che girano, sono, a volte, riportate dal vento e dallo scrosciare delle acque; resta ancora la pace della sera, il profumo acre delle carbonaie ancora attive il freddo dell'inverno che lancia le sue frecce, il fruscio delle fronde degli alberi che avvolgono il paese dal quale ci allontaniamo seguendo a lungo una condotta di acqua pescata dal torrente Vazzalaro. Raggiunto il quale, si risale verso l'altopiano di Ninfo. Ancora tracce di vecchie presenze di allevatori e greggi nei maggesi, distese spesso ormai incolte, dove vagano inquietanti presenze che ci accompagnano a tratti.

Sono gruppi sparsi di bovini, tra cui a volte si incontra la Podolica, una tipica razza calabra.

Da qui in poi la presenza quasi costante dell'abete, *Abies alba*, di origine naturale, e del faggio *Fagus sylvatica*, che sulle Serre formano boschi puri o consociati, boschi che anticamente furono donati da Ruggero il Normanno al monaco di



Camminare sul sentiero



Alveo torrente



Costruzione di un ponte

Visuale dal sentiero





Brunone di Hartefaust di Colonia, che alla fine del secolo XI fondò il monastero di Santo Stefano di Bosco, oggi Certosa di Serra San Bruno. Rimasero di proprietà dei Certosini fino alla riforma Napoleonica del 1806 quando furono ripartiti fra i vari comuni. Frutto di ricerche e sperimentazioni condotte in tutta Europa hanno portato a riconoscere all'abete bianco di Serra San Bruno caratteri morfologici, anatomici, fisiologici differenti, il considerevole aumento della variabilità delle popolazioni indica, la ricchezza genetica, associata ad una più alta resistenza alle piogge acide.



Il nostro sentiero attraversa Riserve regionali, statali, boschi pubblici e privati, soggetti ad interventi selvicolturali nel pieno rispetto degli equilibri naturali. Sbuca in terreni coltivati privati, dove la buona educazione e il rispetto delle cose altrui, sono di fondamentale importanza; in cortili di masserie, dove stanchi cani da guardia tentano di intimorire gli intrusi, ma si fa presto palese la presenza di donne intente a lavori agresti, contadini rubicondi, nonne simpatiche e curiose. Ad un cenno di saluto, o richiesta di informazioni sulla via



Ponti





per proseguire, offrono sorrisi partecipi sentendo parlare del Sentiero Frassati. Dalle presenze di animali da cortile, di mandrie, si passa ai concerti di grilli, cicale, merli, fringuelli, cesene, tordi, ghiandaie, upupe, cornacchie, gazze, cuculi: canti diversi secondo la stagione, in concerto con gli altri rumori del bosco: lo stormire delle fronde, il cigolio dei legni, impercettibili battiti di vita, fruscii di invisibili tassi, faine, istrici, donnole, gufo reale e, forse, ancora la lontra; Si continua a scendere. verso Serra attraverso i sentieri calpestati dai sandali dei monaci certosini durante il famoso “spaziamento” che qui vivono, nel mondo, fuori dal mondo, e camminano per asciugare l’umidità assorbita nelle celle del convento, intorno a loro, aleggia un soave cantico, una litania ripetitiva e corale che pervade, ci fa sentire dei brividi di vita, ascoltandola nel Museo della Certosa.

A poco a poco, quasi senza accorgersene, i rumori del bosco si confondono con quelli quotidiani del paese, primo fra tutti il rintocco delle campane della Certosa, rumori che invitano ad allungare il passo e in breve, dopo campi coltivati e pascoli consumati, si arriva sotto le mura di cinta del Monastero fino al Museo, (inaugurato nel 1994, visitabile nelle ore 9-13 e 15-20 di tutti i giorni tranne il lunedì, tel. 0963/70608).

E’ un luogo unico, magico, dove la stanchezza fisica lascia il passo alla riflessione, al silenzio, al rispetto di chi “chiamato da Dio, ha scelto di vivere nella solitudine e nella contemplazione; ed è pensando ai sacrifici dei Certosini che si riparte con rinnovato vigore verso la seconda parte del sentiero, verso Santa.Maria del Bosco.



*facciata principale della Certosa*

La Certosa

Fondata da Brunone di Colonia, maestro della Certosa di Grenoble, il quale venne in Italia nel 1090 chiamato a Roma da papa Urbano II, suo antico discepolo nella scuola del Duomo di Reims. Brunone raggiunse poi la corte di Ruggero il Normanno, il quale nel 1091 gli fece dono di un terreno, nei boschi delle Serre, chiamato La Torre, dove il frate fondò la sua seconda Certosa, S. Maria del Bosco o della Torre, radunando attorno a sè alcuni discepoli.

In seguito, Brunone eresse nelle vicinanze il convento di Santo Stefano, consacrato tra il 1097 e il 1099.

Nel 1291 S. Maria della Torre fu abbandonata e i monaci si trasferirono nel monastero di S. Stefano, che l'anno successivo passò ai Ci-

*Veduta esterna**Vista aerea*

stercensi, ingrandendosi sempre più e ottenendo vaste proprietà (grangie) in varie parti della Calabria spesso con dominio feudale.

Nel 1513 i Cistercensi lo cedettero a papa Leone X, che lo restituì ai Certosini. Nel secolo XVI fu costruita la grande cinta muraria che circondava il complesso e avviata l'edificazione della chiesa, di cui oggi è visibile la facciata.

Il terremoto del 1783 distrusse quasi completamente la Certosa, soppressa poi da Gioacchino Murat nel 1808.

Riaperta nel 1856, fu riedificata tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento su progetto dell'architetto francese Francois Pichat. Dell'originario complesso rimangono resti della cinquecentesca cinta muraria a pianta quadrilatera e con torrioni cilindrici angolari, la parte inferiore della



Portone d'ingresso

facciata di ordine dorico, parte del chiostro rettangolare seicentesco, con al centro una fontana, e la facciata rinascimentale della chiesa e il vecchio cimitero del certosini.

La nuova Certosa riecheggia forme gotiche. Si possono visitare alcune cappelle e la chiesa, dove si trovano statue marmoree raffiguranti san Bruno e il Beato Lanuino, opera di Giovanni Scivo; nel baldacchino sopra l'altare maggiore della chiesa si trova un busto reliquiario in argento di san Brunone, opera del 1520 di artista napoletano, e una tela seicentesca raffigurante san Francesco di Paola.

Oggi nella Certosa (una delle quaranta esistenti in Italia e la seconda appartenente ai certosini), intorno alla quale sono fiorite numerose leggende, anche in tempi recenti, vivono pochi frati dediti alla preghiera.

Resti antica cattedrale



Il Museo della Certosa

Ubicato all'interno dello stesso monastero ed è accessibile attraverso un'entrata distinta e indipendente. Il Museo conta circa 20 ambienti e si sviluppa su un unico piano per circa 1200 metri quadrati.

Il museo è articolato come itinerario spirituale e storico sulla presenza dell'ordine certosino in Calabria. Si tratta di una visita guidata con pannelli didattici, foto, ricostruzioni di ambienti (ad esempio, la cella dei certosini, la biblioteca), una sala audiovisivi.

Una visita che introduce più da vicino ai segreti e alle regole della clausura. Così è possibile vedere ricostruita la cella di un monaco, l'immagine della chiesa dove i monaci celebrano la liturgia di notte e di giorno. Insomma, un modo per rendere più comprensibile la vita di questi eremiti, insieme all'esposizione di frammenti marmorei e di opere

provenienti dall'antica fabbrica, di paramenti sacri e di codici. Una visita che accresce la spiritualità e il fascino di questo eremo.

Tra i pezzi di maggior pregio vanno ricordati alcuni quadri del XVI e XVII secolo, una varia processuale del XVII secolo ed una statua in steatite raffigurante S. Stefano.

La durata del percorso varia dai 45 ai 90 minuti, considerando che la durata del programma audiovisivo è di 10 minuti.

Per la prima volta attraverso questo Museo, è possibile apprendere e comprendere novecento anni di storia dell'Ordine fondato da San Bruno nel 1091. La Certosa di Serra San Bruno è il luogo dove il Santo ha vissuto gli ultimi dieci anni della sua vita ed è morto. È una delle due Certose (su quaranta esistenti in Italia) ad essere abitata dai monaci certosini.



*Rudere della
Facciata antica
abbazia*



*Scorcio su un
torrente*

S. Bruno a S. Maria

Poco distante dalla Certosa, sorge la chiesa di Santa Maria dell'Eremo o del Bosco, dove dimorò e morì San Bruno. Accanto, si trova la grotta dove il santo pregava e dormiva e il laghetto ove si immergeva per penitenza, con al centro la statua del Santo inginocchiato.

La tradizione vuole che qui si trovassero le reliquie del Santo, e che quando furono portate alla luce per essere traslate, vi sgorgò la sorgente che alimenta il laghetto.

Il luogo fu donato dal conte Ruggero gli offrì un territorio nella località chiamata Torre, a circa 850 metri di altitudine, nel cuore della Calabria «Ulteriore», l'attuale Calabria centro-meridionale. Qui Bruno fondò l'eremo di Santa Maria, mentre a poco meno di 2 km più a valle - ove sorge l'attuale certosa - fondava per i fratelli conversi il monastero di Santo Stefano.

Ogni lunedì di Pentecoste si celebra una festa e le reliquie e la statua del Santo vengono portate qui dalla Certosa.



Laghetto di S. Bruno



Chiesetta di S. Bruno

*Slargo S. Bruno**Muro di cinta della Certosa**S. Bruno nel laghetto*

Il sentiero dell'archeologia industriale



*Resti di antico mulino*

Le Ferriere

La ferriera di Mongiana, fondata durante il regno di Ferdinando IV di Borbone, è l'ultimo episodio di un'attività fusiva che, in Calabria, ha origini antichissime e di cui restano numerose tracce nel territorio compreso tra Stilo e Serra S. Bruno.

Gli antichi abitanti sfruttavano sul posto le risorse del sottosuolo, fondevano il rame, il piombo, l'argento, il ferro. Saranno le miniere di Pazzano a rifornire di materia prima l'industria siderurgica di «Mongiana».

La «Mongiana» è una filiazione delle antiche «Ferriere del Bosco del Demanio di Stilo» dalle quali si distanzia nella seconda metà del XVIII secolo..

Dal 1791, sotto la direzione di Massimiliano Conty, (figlio di Giovanni Francesco), si manifestano alcuni inconvenienti al primo progetto che, concepito in economia, aveva evidenziato problemi e insufficien-

*Viste dal sentiero**Mongiana paese**Ruderi delle ferriere*



Fontana

ze in particolar modo per le vie di comunicazione e di trasporto, che continuano ad essere soltanto delle accidentate mulattiere che creano non pochi problemi, in certe condizioni climatiche, rallentando o addirittura bloccando i lavori.

Inizialmente, fra le strutture della ferriera, si riscontrano due altiforni, installati sotto una misera tettoia sorretta da nude mura perimetrali con varchi liberi, senza portoni o chiusure di sorta.

Questa nuda costruzione, che prende subito l'altisonante nome di "Regia Fonderia", è fiancheggiata da quattro ferriere di dolcificazione: semplici baracche di legno contenenti i fuochi d'affinazione.

La pratica vuole che siano divise fra loro, ad una certa distanza le une dalle altre, per consentire lo sfruttamento delle successive cadute d'acqua. Sono collegate da viottoli sterrati e da qualche ponte costituito da tronchi sormontati da tavole. Sembra esclusa la presenza di edifici in muratura. Solo per la Fonderia si ricorre all'uso di tego-



Catasta di legna



Ruderi delle ferriere



Viste dal sentiero



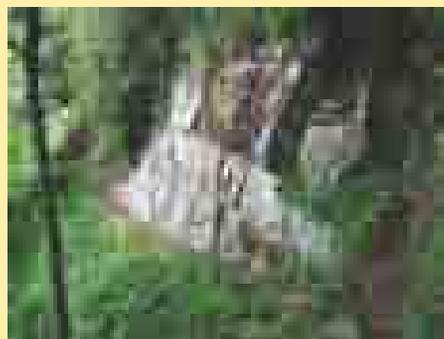


le e mattoni sottratti alle macerie della Certosa di Serra S. Bruno (prodotte dal devastante terremoto del 1783).

Gli anni che seguono il 1796 sono, per il Napoletano schierato con l'Europa della Coalizione, anni difficili a causa dello stato di belligeranza con la Francia repubblicana. Stretto da necessità, il Governo cerca, quindi, di dare maggiore impulso ed autonomia al settore siderurgico.

Il compito di riorganizzare i lavori, apportare miglioramenti e potenziare l'impianto, è affidato ad un gruppo di esperti mineralogisti. Ciò sconvolge parecchie abitudini locali e i lenti ritmi produttivi precedenti. In un'atmosfera poco solerte, tra rapporti non facili, trascorre il 1798 ed inizia il 1799, anno cruciale non solo per la piccola ferriera calabrese ma per tutto il Regno.

Nell'anno 1800 si tenta di dar vita al progetto, dei due mineralogisti Savaresi e Faicchio, di potenziare la ferriera mongianese e ripristinare le ferriere di Stilo abbandonate sotto Massimiliano



Alcuni scorci del sentiero





Conty. Nello stesso anno viene sancito il passaggio della ferriera dalla Direzione delle Finanze a quella della Guerra e Marina.

Sotto la guida dei tecnici sono perfezionati gli altiforni, sono assegnate alle quattro ferriere di dolcificazione (S. Carlo, S. Bruno, S. Ferdinando e Real Principe) compiti diversificati e complementari. Cresce il prodotto medio annuale. Si registra un aumento di rendimento dell'ordine del 10% tra minerale impiegato e ghisa prodotta e tra questa e il ferro dell'affinazione.



Dal 1808 inizia, per lo stabilimento, un periodo felice, un'epoca viva, di forte espansione, piena di slanci progressisti, quindi ripresa occupazionale, anche se le difficoltà da superare per porre tutto l'apparato su un piano di efficienza sono molteplici e di non facile soluzione, a cominciare dalle miniere le cui gallerie, rovinatesi col tempo, si sono ostruite, essendo state abbandonate.

L'estrazione e le annesse operazioni di cernita e lavaggio sono seguite, sorvegliate e dirette







Ruderi

da un ufficiale, che ha l'obbligo di risiedere a Pazzano, e al quale viene affidata la responsabilità di rifornire il minerale alla ferriera.

L'applicazione severa delle leggi vigenti che, fra l'altro, riguardano la forestazione, dà i suoi frutti. Inoltre, i militari trasformano radicalmente i sistemi di ricompensa degli addetti alle fornaci, intorno alle quali sono stati sempre impiegati i «giornalieri», cioè lavoratori a cottimo. Costringono gli artefici a consegnare una quantità di ghisa proporzionata al minerale e al carbone ricevuti; con questo semplice accorgimento evitano fuoriuscite di

Ferriera

ghisa di contrabbando.

Dalle forge esce per la prima volta un ferro soddisfacente e, allo stesso tempo, la ferriera riesce a sfornare proiettili di calibro esemplare e costante: l'Artiglieria si dichiara soddisfatta dei risultati.

Accanto alla produzione militare se ne sviluppa anche una civile, suscettibile d'essere venduta direttamente ai privati. I nuovi prodotti (quadrelli e tondini) vengono subito assorbiti dalle fucine artigianali di Serra S. Bruno (circa 30 che occupano più di 700 addetti), specializzate nella lavorazione del ferro battuto, famose in tutto il Regno per i loro prodotti, richiesti e apprezzati nella capitale e che a Serra ricevono una particolare vernice color oro, segreto e vanto dell'artigianato locale.

Frattanto, la Mongiana ha visto crescere intorno a sé un certo numero di costruzioni di semplice legno, ed è andata acquistando fisionomia di piccolo villaggio. Uffici d'amministrazione, quartiere militare, alloggio ufficiali e chiesa sono stati costruiti con fondi governativi.



Entrata della Ferriera

Gli operai, semplici e specializzati, durante il turno di lavoro (due squadre alla volta: una lavora, l'altra riposa; turni a settimane alterne come di regola in tutte le ferriere del Regno) alloggiavano in ambienti comunitari. Abituamente risiedono nei paesi del circondario, sottoponendosi spesso ad estenuanti spostamenti tra luogo di lavoro e residenza. Alla fine del turno, con gli stessi mezzi, fanno ritorno alle famiglie. La condizione di pendolare appiedato è una grave menomazione per tutta l'organizzazione del lavoro della ferriera. La logica della produzione, perciò, inizia a imporre





ai lavoratori di risiedere in prossimità del posto di lavoro.

Intanto, gli sviluppi politici e i continui cambi al vertice del Governo costituiscono, purtroppo, un freno a nuove proposte progettuali in seno allo stabilimento, mentre altre avranno immediata svolta pratica.

Durante l'età murattiana (1808-1815) si assiste a delle riforme che coinvolgono in gran parte anche la Mongiana; promotori ne sono il quarto e il quinto Direttore della Ferriera, Capi Battaglione del I Reggimento di Artiglieria a piedi, Vincenzo Ritucci e Michele Carascosa.

Vengono resi concorrenziali i prodotti limitando i costi d'esercizio ed evitando al massimo le frodi.

La conveniente unione di capacità tecnica e qualità dei materiali, spinge il Governo borbonico ad allontanare l'immobilismo postmurattiano, ad ampliare il settore e decidere di costruire e montare sul luogo quelle armi che daranno a Mongiana un prestigio pari a quello

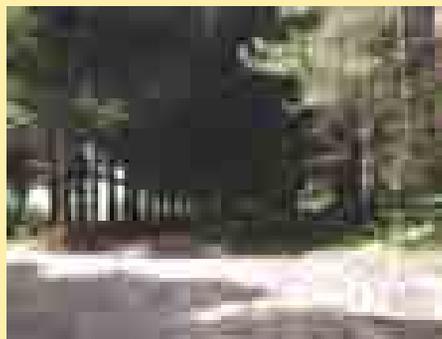
di più antiche e illustri manufatti militari napoletane.

Ricordiamo anche, tra le iniziative di "riconversione", la fabbricazione di acciai speciali e di latta. Dal 1818, infatti, entra in funzione a Mongiana un moderno laminatoio, che sostituisce il vecchio sistema della battitura a maglio, per la produzione di lamine stagnate (forse il primo in Italia).

Intanto, si verifica un graduale passaggio dall'architettura del legno a quella della pietra: la prima cede il passo alla costruzione di edifici in muratura, anche se semplici e senza quelle finiture delle realizzazioni degli anni '50 di cui restano le rovine.

A partire dagli anni trenta, altri fenomeni degni di attenzione s'affacciano all'orizzonte del mondo economico ed industriale del meridione, e che riguardano da vicino la ferriera mongianese.

Nel 1833, Ferdinando II visita la Calabria. Dopo una breve sosta a Serra, prosegue per le ferriere dove si accinge ad



Casolare vecchio mulino



inaugurare la Ferdinanda: minuscola cittadella dove vivono in simbiosi altiforni, caserme, stalle, chiesa ed appartamenti reali.

La Ferdinanda è uno stabilimento di prima fusione; è di supporto alla Mongiana che dista qualche decina di chilometri; la fonderia è situata al centro dell'antico Bosco di Stilo, alle pendici del Monte Pecoraro. Dipende dalla Direzione di Mongiana e l'Artiglieria vi mantiene un distaccamento agli ordini di un capitano.

La Ferriera cessa di funzionare per sempre, nel 1860. L'intero complesso mongianese, due anni dopo, vede dimezzarsi la sua produzione. Quali le cause? Sono le stesse che travolgono l'industria meridionale nel suo insieme: l'improvvisa caduta delle barriere doganali e un forte inasprimento fiscale. In più diminuiscono oltremodo le ordinazioni di forniture militari e ferroviarie.



Scorcio del Bosco

Fiume Allaro



Pietra marcata



Simbolo del sentiero Frassati



